

Un proclama sulla spesa pubblica

A Cassino davanti al vertice della Fiat il presidente del Consiglio ostenta fermezza e definisce «temporanea» la stretta monetaria. Accantonata la scelta di riformare il fisco

De Mita ad Agnelli «Farò i tagli subito, lo prometto»

Dalla fabbrica Fiat di Cassino, parlando di fronte ad Agnelli e Romiti, Ciriaco De Mita ha promesso «decisioni immediate» per tagliare la spesa pubblica, raddrizzare i conti dello Stato e poter così «revocare» la stretta monetaria. E ha lanciato un «appello» alle forze sociali e al paese perché appoggino il suo governo e le «misure incisive» che prenderà «senza indugi» per non «soffocare lo slancio produttivo».

ALBERTO LEISS

ROMA. Accerchiato dai suoi ministri e guardato a vista dai partiti della maggioranza, Ciriaco De Mita non ha perso del tutto la simpatia di Gianni Agnelli, il presidente della Fiat (il cui unico commento pubblico dopo il congresso dc è stato: «Non cambierà nulla») qualche giorno fa è andato a palazzo Chigi e ha invitato il presidente del Consiglio all'inaugurazione dei nuovi impianti dello stabilimento di Cassino. De Mita non si è lasciato sfuggire l'occasione, e ha scelto questa sede per lanciare un duplice appello: uno, esplicito, alle forze sociali per sostenere il governo e la linea di tagli e sacrifici che si appresterebbe ad attuare; l'altro, implicito, al suo partito, alla maggioranza e ai colleghi del Consiglio dei ministri perché la finiscano di mettergli i bastoni tra le ruote e sostengano la linea del governo e del risanamento.

Un sacco di complimenti agli imprenditori («L'Italia che produce e si rinnova, che scommette sul futuro») artefici dei ritmi di sviluppo altissimi dell'Italia degli ultimi mesi. Ritmi anzi troppo alti per un paese che ha al piede la pesantezza della bilancia dei pagamenti, del debito pubblico. E qui De Mita ha ricordato la ragione più forte della decisione di aumentare il tasso di sconto, attuando quella stretta monetaria già minacciata dalla Banca d'Italia e criticata vivacemente proprio dalla Confindustria. L'inflazione e l'effervescenza economica hanno avuto effetti negativi soprattutto per il finanziamento del fabbisogno del Tesoro, sempre meno agevole, ha detto il presidente del Consiglio, di fronte alla tendenza all'acquisto solo di Bot a più breve scadenza. La stretta dunque è stata un'operazione chirurgica inevitabile, per ridare fiato al finanziamento del deficit pubblico e scorgiare le attese inflazionistiche.

Manovra sul segno della quale il presidente del Consiglio non ha lasciato spazio a dubbi: tagli alla spesa nei settori del pubblico impiego, della sanità, della previdenza, dei trasporti e della finanza locale. Questa, ha affermato De Mita, sarà la prova del fuoco dell'azione governativa. E per non essere frainteso ha argomentato sull'impossibilità di agire ancora sul versante delle entrate fiscali. La strada dell'inasprimento della pressione tributaria - ha osservato il presidente del Consiglio facendo propria, sembra di capire, la posizione riproposta dalla Confindustria - non è più percorribile. De Mita si dice soddisfatto dei 4.400 miliardi in più che, secondo i suoi calcoli arriveranno nelle casse statali con l'attuazione del «decreto bis». Per il resto tagli, solo tagli, e subito. Per restituire credibilità nell'immediato agli obiettivi del quadro previsionale e programmatico, e per modificare nel medio-lungo periodo i meccanismi che fanno crescere la spesa pubblica, più del prodotto interno lordo.

De Mita ha detto di essere «convinto» che la manovra monetaria «non sarà senza inconvenienti» per l'economia reale. Ma ha anche fatto una promessa: la variazione del tasso di sconto «deve essere temporanea, e rientrerà tanto più rapidamente quanto più efficace sarà la manovra di bilancio».



Ciriaco De Mita e Gianni Agnelli alla cerimonia di Cassino (in alto) il presidente del Consiglio con i dirigenti della Fiat visita i nuovi impianti.



«Governo in bilico Forlani convochi ora il Consiglio nazionale dc»

Di fronte ai rischi di un preoccupante logoramento del quadro politico e di strappi irreparabili nella coalizione di governo sarebbe saggio affrettare la convocazione del Consiglio nazionale per avviare il dopocongresso, con l'elezione degli organi di direzione, e verificare nei fatti sia la linea politica e i suoi contenuti, sia il realizzarsi di una trasparente collegialità finalizzata alla seconda fase del rinnovamento. Lo ha dichiarato il senatore Luigi Granelli (nella foto), manifestando così il fastidio con cui la sinistra dc guarda ai «tempi lunghi» di Forlani dopo la conclusione del congresso nazionale. «Non è fuori luogo ricordare - incalza Granelli - che la battaglia avviata con la proposta di candidare l'on. Marinazzoli continuerà, dopo il congresso, con la ripresa di un ruolo di vasto respiro della sinistra del partito».



De Mita in missione in Spagna e Portogallo

Il presidente del Consiglio Ciriaco De Mita è partito alle 16.15 di ieri dall'aeroporto militare di Ciampino con un volo speciale per Madrid. Nel suo calendario ci sono molti impegni: ieri sera un colloquio con il primo ministro spagnolo Felipe Gonzalez e oggi un incontro con re Juan Carlos di Borbone. Conclusa la visita in Spagna, De Mita si trasferirà nel pomeriggio a Lisbona: domani mattina incontrerà il premier portoghese Anibal Cavaco Silva e poi il presidente della Repubblica del Portogallo, Mario Soares. Il rientro a Roma del presidente del Consiglio è previsto per domani sera alle 18.45 a Ciampino.

Il giornale americano New York Times scrive in una corrispondenza da Roma che «la fine potrebbe essere vicina per il governo presieduto da Ciriaco De Mita, ma che molti italiani pensano che l'indebolimento delle posizioni del presidente del Consiglio - sancito dal congresso nazionale della Dc - non avrebbe potuto aver luogo in un momento peggiore». Secondo l'articolo, De Mita si può probabilmente considerare al sicuro fino alle elezioni europee di giugno: ma dopo questa scadenza il futuro del suo governo è in grave dubbio. «È chiaro - aggiunge il New York Times - che la figura dominante nella Democrazia cristiana non è più il presidente del Consiglio, ma il nuovo segretario Arnaldo Forlani. Rivescendendo De Mita - conclude il giornale statunitense - i "boliboidi" del partito, come Andreatti hanno voluto dargli una lezione di umiltà, ma inevitabilmente ne hanno anche compromesso la capacità di governare».

«Il governo avrà vita breve» scrive il New York Times

Il giornale americano New York Times scrive in una corrispondenza da Roma che «la fine potrebbe essere vicina per il governo presieduto da Ciriaco De Mita, ma che molti italiani pensano che l'indebolimento delle posizioni del presidente del Consiglio - sancito dal congresso nazionale della Dc - non avrebbe potuto aver luogo in un momento peggiore». Secondo l'articolo, De Mita si può probabilmente considerare al sicuro fino alle elezioni europee di giugno: ma dopo questa scadenza il futuro del suo governo è in grave dubbio. «È chiaro - aggiunge il New York Times - che la figura dominante nella Democrazia cristiana non è più il presidente del Consiglio, ma il nuovo segretario Arnaldo Forlani. Rivescendendo De Mita - conclude il giornale statunitense - i "boliboidi" del partito, come Andreatti hanno voluto dargli una lezione di umiltà, ma inevitabilmente ne hanno anche compromesso la capacità di governare».

Centocinquantesette deputati di quasi tutti i partiti (eccetto Pri, Pli e Pdi), primo firmatario il democristiano Capanna, hanno presentato una mozione che impegna il governo ad attuare ufficialmente il riconoscimento dello Stato palestinese, che conviva in pace e in reciproca sicurezza con quello di Israele. La mozione impegna inoltre il governo a intensificare in tutte le sedi gli sforzi perché sia dato avvio alla conferenza internazionale di pace in Medio Oriente.

157 deputati chiedono di riconoscere la Palestina

Centocinquantesette deputati di quasi tutti i partiti (eccetto Pri, Pli e Pdi), primo firmatario il democristiano Capanna, hanno presentato una mozione che impegna il governo ad attuare ufficialmente il riconoscimento dello Stato palestinese, che conviva in pace e in reciproca sicurezza con quello di Israele. La mozione impegna inoltre il governo a intensificare in tutte le sedi gli sforzi perché sia dato avvio alla conferenza internazionale di pace in Medio Oriente.

La direzione nazionale della Federazione giovanile pubblica ha intervenuto sul caso Cirillo con un comunicato nel quale tra l'altro si afferma: «Non vorremmo che il presunto coinvolgimento di numerosi esponenti politici che ricoprono anche delicati incarichi istituzionali, finisca per condizionare il regolare svolgimento del processo, compromettendo l'inevitabile necessità di fare chiarezza su tutte le eventuali connivenze e connessioni tra politica, terrorismo e mondo della criminalità organizzata. Ma sul fatto che ciò possa realmente accadere, concordano i giovani del Pri - avanzano dubbi, tanto ragionevoli quanto inquietanti».

I giovani pri sul caso Cirillo «Chiartre le connivenze»

La direzione nazionale della Federazione giovanile pubblica ha intervenuto sul caso Cirillo con un comunicato nel quale tra l'altro si afferma: «Non vorremmo che il presunto coinvolgimento di numerosi esponenti politici che ricoprono anche delicati incarichi istituzionali, finisca per condizionare il regolare svolgimento del processo, compromettendo l'inevitabile necessità di fare chiarezza su tutte le eventuali connivenze e connessioni tra politica, terrorismo e mondo della criminalità organizzata. Ma sul fatto che ciò possa realmente accadere, concordano i giovani del Pri - avanzano dubbi, tanto ragionevoli quanto inquietanti».

Il consiglio provinciale di Torino ha accettato all'unanimità le dimissioni della giunta di pentapartito, che era guidata da Nicoletta Casarigi, liberale. Si è così formalizzata una crisi-scientifica, caratterizzata da dimissioni a catena. «Ora vi sono le condizioni - ha dichiarato il capogruppo del Pci, Carlo Bolzoni - per una nuova giunta fondata sulla stretta alleanza Pci-Psi e aperta ad altre forze. Il Psi conosce da oltre una settimana le nostre proposte programmatiche: bisogna sedersi attorno a un tavolo e fare in fretta».

Torino: crisi alla Provincia «Nuova giunta a base Pci-Psi»

Il consiglio provinciale di Torino ha accettato all'unanimità le dimissioni della giunta di pentapartito, che era guidata da Nicoletta Casarigi, liberale. Si è così formalizzata una crisi-scientifica, caratterizzata da dimissioni a catena. «Ora vi sono le condizioni - ha dichiarato il capogruppo del Pci, Carlo Bolzoni - per una nuova giunta fondata sulla stretta alleanza Pci-Psi e aperta ad altre forze. Il Psi conosce da oltre una settimana le nostre proposte programmatiche: bisogna sedersi attorno a un tavolo e fare in fretta».

Il consiglio provinciale di Torino ha accettato all'unanimità le dimissioni della giunta di pentapartito, che era guidata da Nicoletta Casarigi, liberale. Si è così formalizzata una crisi-scientifica, caratterizzata da dimissioni a catena. «Ora vi sono le condizioni - ha dichiarato il capogruppo del Pci, Carlo Bolzoni - per una nuova giunta fondata sulla stretta alleanza Pci-Psi e aperta ad altre forze. Il Psi conosce da oltre una settimana le nostre proposte programmatiche: bisogna sedersi attorno a un tavolo e fare in fretta».

Sindacati: non si risana a colpi di scure

Trentin: la partita fiscale è solo cominciata. Da Cisl e Uil no ai tagli indiscriminati allo Stato sociale.

STEFANO BOCCONETTI

ROMA. Da Cassino De Mita fa sapere che considera chiusa la partita fiscale. Bruno Trentin, segretario della Cgil, gli ribatte subito: «La politica fiscale è ancora un punto dolente. Quella partita non la consideriamo affatto chiusa». Ancora: il presidente del Consiglio cerca improbabili consensi alla sua politica di tagli. La Cisl gli risponde secca: «La spesa sociale nel nostro paese è inferiore rispetto a quella degli altri paesi europei - dice uno dei segretari

che testimoniano di come le tre confederazioni non siano davvero disposte a cedere». De Mita un consenso «si buio». Innanzitutto perché Cgil, Cisl e Uil rifiutano la logica dei tagli indiscriminati. Ma non si limitano ad un «no». Per dirla con Tonino Lettieri, che ieri ha aperto una riunione dei direttivi Cgil, il sindacato afferma con chiarezza che è suo interesse risanare la finanza pubblica. Solo che i «conferenzieri» indicano una strada completamente diversa da quella suggerita dagli esponenti (quelli che hanno elaborato il documento sui tagli, subito fatto proprio dal presidente del Consiglio). Spiega il segretario della Cisl, Giorgio Alessandrini: «Il problema è quello di perseguire un insieme di interventi strutturali, forti e tempestivi, capaci di razionalizzare e mettere sotto controllo l'uso delle risorse; di responsabilità tutti i centri di spesa, di evitare sprechi, di adeguare la contribuzione dei lavoratori non dipendenti, di recuperare l'efficienza ed efficacia dei servizi e delle prestazioni. Ecco, e su tutto questo che il sindacato sfida governo e Parlamento».

«Sfida». Un termine che ricorre spesso nelle dichiarazioni dei dirigenti sindacali in questi giorni. Cgil, Cisl e Uil sembrano «intenzionati» - insomma, a insistere sul governo sulle proposte, sulle cose da fare. La Uil ne è profondamente convinta. Nel documento scritto al termine della riunione di segreteria, ieri, dice che in questo scenario difficile il sindacato non può stare alla finestra in attesa degli eventi. C'è bisogno, invece, di una forte proposta confederale sulla manovra economica, che in tempi brevi costringa il governo ad un confronto irrinunciabile. Ancora più preciso nella richiesta di un confronto

(meglio di più confronti, come vedremo) è il segretario della Cgil, Tonino Lettieri. «La Cgil avanza una proposta chiara e impegnativa: proponiamo al governo l'apertura di precisi e circostanziati tavoli di trattativa su tutti i grandi capitoli della spesa sociale: pensioni, sanità, trasporti». Tavoli di trattativa nei quali non si dovrebbe cominciare da zero, ma «partire dai confronti già avviati per raggiungere in tempi rapidi, ad un approccio che ponga le basi per una razionalizzazione strutturale della spesa pubblica, consentendo un contenimento selettivo, ed anche un'espansione ricalificata nei settori necessari, come quelli del Mezzogiorno, dell'occupazione, della formazione professionale». Il sindacato, insomma, sostiene che è possibile non solo risparmiare senza colpire lo Stato sociale, ma che è possibile anche spendere di più, purché si spenda

meglio. Tutto il contrario della filosofia che ispira il documento degli esperti. Documento al quale la Cgil «fa le pulci». Ne valuta anche gli aspetti positivi, per esempio, per la contrattazione del pubblico impiego, il documento raccoglie alcune indicazioni del sindacato (ma si tratta solo di parole perché poi nel fatto è il governo a «proporre aumenti salariali a pioggia»). Ne mette in risalto le contraddizioni: sulla sanità il governo sostiene che «servizi e strutture istituzionali» una manovra finanziaria di contenimento della spesa è «impossibile», quando è proprio De Mita a bloccare la discussione sul disegno di legge che ristruttura le Usl. Ma soprattutto ne indica i limiti, gli aspetti inaccettabili. In una parola, (tratta dai pamphlet della Cgil), «il documento dei tecnici della presidenza del Consiglio compie scelte di politica economica tradizionali e impraticabili».

Polemico con Craxi e i Verdi Pannella a Pli e Pri: «Decidetevi sulle liste»

ROMA. Più si avvicina la scadenza elettorale europea più sembra rinfreddarsi l'entusiasmo liberale e repubblicano per l'aspirata (almeno a parole) federazione laica-cid, per il raggruppamento Pri-Pli-Pr da presentare per l'elezione del parlamento di Strasburgo. E la circostanza ha spinto ieri Marco Pannella a tenere una conferenza stampa a tutto campo. «Ne hanno fatto le spese soprattutto Altissimo (accusato di aver rinnegato per subalterna al Pri la sua stessa proposta di federazione) e i verdi dei quali il leader radicale non ha digerito le frecciate per la proposta delle «liste arcobaleno». Ma torniamo alla federazione laica. Pannella contrappone al deflarsi del segretario di via Fratina i pronunciamenti di disponibilità e di incoraggiamento del presidente Valitutti e del capogrup-

po a Montecitorio Battistuzzi. Quanto al terzo partner, i repubblicani, sarebbe ora - dice Pannella - con convinzione l'obiettivo della federazione. Una prospettiva, questa, in grado di raccogliere il dieci per cento dei consensi popolari. Se, beninteso, si arrivasse a candidare «europeisti britannici come Rushdie, Dahrendorf e via dicendo». Proprio il riferimento al liberalismo anglosassone ha fornito al leader radicale l'opportunità di pronunciarsi sulla polemica Occhetto-Craxi. Il Pci («che ha ragione da vendere a josa sul piano della cronaca degli eventi») commetterebbe un errore di provincialismo «inseguendo il modello della socialdemocrazia tedesca mentre il modello liberale-democratico, unidominantistico, anglosassone quello risultato vincente in termini storici. Il risultato, per Pannella, è che il Pci è apparso come un postulante al quale è stata sbattuta la porta in faccia da parte del padrone di casa. Il leader radicale ha rivolto sferzanti critiche a Craxi. All'inizio di questo decennio - ha detto - il paese aveva il presidente della Repubblica e il capo del governo laici, le giunte delle principali città italiane erano governate dalle sinistre, non c'era il nuovo Concordato. Per «conservare il proprio potere» il segretario socialista «ha svenduto tutto al sistema di potere democristiano». Certo non è un grande risultato per uno statista che, del resto, anche nel suo partito ha fatto il deserto attorno a sé.

Italia contro la Cee L'autodifesa di Mammi su spot e tv: «L'Europa non può scavalcarci»

ROMA. Il ministro Mammi ha fornito qualche anticipazione degli emendamenti che il governo si appresta a presentare al suo disegno di legge sulla tv in una intervista alla Voce repubblicana. Per quel che riguarda la possibilità o meno (la cosiddetta opzione zero) che il medesimo soggetto possieda tv e giornali, il ministro sembra suggerire la seguente variante: chi ha il massimo consentito dalla legge dell'editoria (20% delle copie tirate) resta fuori dalla tv; chi ha il massimo di reti tv (3) previste dalla proposta del governo, resta fuori dall'editoria; per chi sta in posizioni intermedie sono possibili presenze contestuali nei due settori. Si tratterebbe, ancora una volta, di una soluzione che, in contrasto con quanto sostenuto dalla Corte costituzionale, santerebbe il regime del duplice possesso Rai-Bertusconi.

Ancora più singolare appare l'autodifesa del ministro per le tesi sostenute in sede europea (in sintonia con il ministro La Pergola) - a proposito degli spot nel film e nei programmi Mammi e La Pergola hanno diletto il criterio bertusconiano delle interruzioni ogni 20 minuti. Questa posizione ha subito una duplice critica: il governo non può farsi tutore degli interessi di una parte privata, questo comportamento ha isolato l'Italia. Mammi giudica singolare la polemica perché «dato che non si riesce a varare una normativa nazionale» non si può consentire che una normativa europea scavalchi il Parlamento italiano. Come si voleva dimostrare, il governo italiano - incapace di decidere - pretende di bloccare anche il resto d'Europa; a meno che anche gli altri paesi non accettino spot a valanga.